

Ragionevole scienza

Un libro di Paolo Musso spiega perché non c'è nulla di più cristiano del metodo di Galilei

Ci sono libri che valgono una biblioteca. Mi sembra sia il caso di un testo prezioso, ma troppo coraggioso e troppo colto, in una società in cui gli "storici"

CONTRORIFORME

ufficiali si chiamano Corrado Augias, gli "scienziati" Piergiorgio Odifreddi e i "filosofi" Giulio Giorello. Mi riferisco a "La scienza e l'idea di ragione" (Mimesis) di Paolo Musso, docente di Filosofia della scienza presso l'Università dell'Insubria e presso l'Università cattolica Sedes Sapientiae di Lima. Musso è uno studioso raffinato, che tramite il dialogo con scienziati veri e attraverso un'analisi rigorosa dei testi originali giunge a conclusioni difficilmente contestabili. In questo libro anzitutto l'autore spiega chiaramente che la scienza non poteva che nascere laddove si erano già affermate "la fede greca e cristiana in un ordinamento razionale del mondo", "la fede cristiana nella Creazione come atto libero di Dio", e, connessa con quest'ultima, "l'idea di contingenza del mondo" materiale. Solo su questa Weltanschauung, infatti, potette insediarsi Galilei, di cui Musso ricorda le grandi intuizioni, la versatilità e la grandezza, e anche il fatto che la sua scoperta più importante, l'unità della fisica, trovò nella chiesa non l'avversario ma il principale alleato, contro accademici, astronomi e averroisti. Musso va oltre: all'"autentico significato della rivoluzione galileiana". "Sappiamo" tutti, dalla scuola e dai media, che l'eliocentrismo del canonico Copernico e del credente Galileo, avrebbe dato il primo grande colpo all'idea biblica di uomo come creatura "a immagine e somiglianza di Dio". "Va detto con chiarezza che la fine del geocentrismo non significò affatto, come oggi si cerca di far credere, anche la fine dell'antropocentrismo". Questa interpretazione è del tutto forzata, anzitutto perché il geocentrismo aristotelico-tolemaico, cioè pagano,

significava solo una centralità geografica, non certo "morale né tanto meno metafisica", della Terra. Lo stesso sistema tolemaico era utilizzato in epoca cristiana per le sue valenze pratiche, non certo perché i cristiani ne ricavassero qualche verità metafisica. Per un cristiano, all'epoca di Galilei, prima e dopo, infatti, "il valore dell'uomo non può dipendere dalla sua collocazione geografica, né da alcun altro fatto materiale, ma solo dal suo rapporto con l'infinito". Continuando nell'analisi di Galilei, Musso va oltre: lo presenta come l'inventore di un metodo, quello scientifico, che perfettamente si accorda col realismo cristiano. Galilei parte dall'oggetto, così come Bonaventura e Tommaso, per arrivare a Dio, esordivano dalla natura, dal cosmo, dalla traccia del Creatore nel creato, e non da un'idea a priori (come invece facevano gli antichi). Galilei affidava al metodo la conoscenza della realtà materiale, dei corpi, non la conoscenza tout court. Lontanissimo dal riduzionismo materialista, "riconosceva esplicitamente il valore di almeno due metodi di conoscenza diversi da quello sperimentale: quello teologico, fondato sulla Rivelazione, e quello artistico". A Galilei Musso oppone Cartesio, criticando l'idea diffusa che identifica il meccanicismo e il razionalismo cartesiani col metodo scientifico galileiano. Che rapporto c'è tra il pragmatico Galilei e il filosofo che incomincia con l'ipotesi e cervellotico "genio maligno", che continua fondando tutto sul suo "cogito", per poi piazzare il punto di incontro tra anima e corpo nella ghiandola pineale? Musso dimostra che presentare Cartesio come il "co-iniziatore della scienza moderna insieme a Galilei" è una mistificazione, visto che il matematico francese svalutò del tutto l'esperienza a vantaggio di una ragione astratta. Cartesio è il propugnatore del "vero dogma della modernità": l'autosufficienza della ragione umana, per cui "la ragione non può mai incontrare la verità dentro l'esperienza". Quanto di più "anticristiano" vi sia, visto che il metodo filosofico e morale cristiano è parente prossimo del metodo di Galilei: stare di fronte alla realtà donata, per indagarne la natura, trovarne l'Origine, per leggervi la legge morale.

Francesco Agnoli